



CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

**Intervento del Primo Presidente della Corte di cassazione
alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario
del Consiglio nazionale forense
(Roma, 9 febbraio 2018)**

*Signor Presidente della Repubblica,
Signor Presidente e Signori componenti del Consiglio Nazionale Forense,
Signor Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura
Signor Ministro della Giustizia,
Signore e Signori,*

porto al Consiglio nazionale forense il saluto della Corte di cassazione e di tutti i magistrati, giudicanti e del pubblico ministero. Rivolgo all'Avvocatura tutta il più cordiale augurio di continuare ad adempiere pienamente, secondo le sue migliori tradizioni, al compito che la legge le assegna di garante dell'effettività della difesa e della tutela dei diritti delle persone. Una Avvocatura libera e priva di condizionamenti rappresenta sul piano istituzionale la naturale e speculare controparte della Magistratura, che la Costituzione vuole anch'essa autonoma ed indipendente.

Lo sviluppo dei rapporti economici e le nuove esigenze della collettività, richiedono un costante adeguamento qualitativo dell'esercizio professionale, in quanto la figura dell'avvocato è destinata a misurarsi con settori di conoscenza giuridica sempre più vasti e specializzati. L'ampliamento delle tutele riconosciute alle persone dalle leggi e il costante ampliamento delle competenze giudiziarie impone alla categoria un ragionato sistema di accesso alla professione forense ed un parallelo sforzo di specializzazione e di adeguamento qualitativo del servizio reso. Sotto questo punto di vista è da apprezzare la risposta della categoria che, nell'ambito dei suoi tradizionali canoni culturali e deontologici, sotto la guida del Consiglio nazionale forense, procede con impegno all'attuazione dell'innovativa nuova legge professionale.

Per quanto riguarda il rapporto tra Magistratura ed Avvocatura, è motivo di soddisfazione rilevare che va delineandosi una sinergica collaborazione diretta a migliorare il funzionamento della macchina giudiziaria. Questa collaborazione, per

nulla scontata e passibile di ulteriore miglioramento, è resa possibile grazie alla presenza di sedi di confronto operanti a livello istituzionale ed a livello organizzativo, in sede centrale e territoriale, che vedono il Consiglio nazionale forense e gli Ordini forensi locali impegnati in una convinta opera di partecipazione.

La Corte di cassazione ha uno stretto rapporto istituzionale con il Consiglio nazionale forense. Nel Consiglio direttivo della Corte, che è organo facente parte del circuito dell'autogoverno della Magistratura, siedono il Presidente ed un avvocato componente del Consiglio Nazionale Forense, il primo quale componente di diritto assieme al Primo Presidente ed al Procuratore generale, il secondo quale membro laico elettivo, assieme agli altri laici espressi dall'Università. Questa presenza costituisce occasione di vera e propria partecipazione della categoria forense alla vita della Corte di cassazione, in quanto larghissima è la competenza del Consiglio direttivo in materia di organizzazione degli uffici interni e di impiego delle risorse.

Ulteriori momenti di partecipazione all'organizzazione della Corte di cassazione sono riconosciuti al Consiglio nazionale forense quando è chiamato ad esprimere il proprio parere circa il programma annuale di organizzazione del servizio civile della Corte redatto dal Primo Presidente (art. 37 della legge n. 111 del 2011) e, per disposizione del Consiglio superiore della magistratura, circa il triennale progetto di organizzazione tabellare.

Questa elencazione di compiti, se vale ad indicare lo spessore istituzionale che il legislatore assegna al Consiglio nazionale forense, assegnandogli un ruolo di primo livello nell'organizzazione della Corte di cassazione quale soggetto esponenziale di tutta l'Avvocatura, non rappresenta tuttavia a sufficienza il grado di collaborazione che nei fatti si è creato tra le due istituzioni. Queste, infatti, all'esito della verifica delle rispettive esigenze organizzative, hanno raggiunto alcuni accordi per la redazione degli atti processuali e la gestione di alcuni passaggi processuali che, nel rispetto assoluto delle disposizioni legislative, intendono semplificare l'attività della giurisdizione di legittimità e rendere più incisiva la funzione defensionale degli avvocati patrocinanti.

La cifra più rilevante di questi accordi è che non è prevista sanzione in caso di violazione – e non potrebbe essere diversamente, non potendosi i soggetti stipulanti sostituire al legislatore – e che la loro tenuta è basata esclusivamente sul principio della consapevolezza e della condivisione degli obiettivi. Valga il percorso stesso seguito a testimoniare l'importanza di queste iniziative.

L'Assemblea generale della Corte di cassazione del giugno 2015 auspicava che fossero promossi incontri periodici tra delegazioni di magistrati della Corte e di avvocati al fine di elaborare prassi condivise nella redazione degli atti di parte e dei provvedimenti giudiziari. Corte e Consiglio nazionale forense attivarono un proficuo confronto e predisposero un doppio protocollo (uno per i ricorsi in materia civile e tributaria ed un altro per quelli penali), avente ad oggetto criteri condivisi di redazione dei ricorsi, basati sulla schematizzazione degli atti di parte (ricorso, controricorso, ricorso incidentale, per il processo civile).

L'esperienza è stata ripetuta alla fine del 2016, in occasione della riforma del rito civile di legittimità. Corte di cassazione, Consiglio nazionale forense ed Avvocatura generale dello Stato sono stati parte di un ulteriore accordo concernente l'applicazione delle nuove disposizioni. L'accordo è "aperto", nel senso che le misure di semplificazione del rito ivi trattate sono sottoposte a monitoraggio per la verifica della rispondenza delle norme concordate alle esigenze concrete e per l'eventuale loro modifica in presenza di non previste evenienze.

Queste esperienze riprendono analoghe iniziative diffuse a livello locale, nei distretti e nei circondari, dove è la collaborazione tra giudici ed avvocati, sulla base della valutazione delle esigenze pratiche, a perseguire l'obiettivo di elaborare le "buone prassi" processuali; dove si tende a dare una lettura della norma di carattere semplificatorio, diretta ad accelerare i tempi ed a superare le fasi di stasi del processo.

Al di fuori di ogni retorica, può affermarsi che la via dei "protocolli" costituisce una scelta precisa verso il miglioramento della funzionalità del sistema giustizia, concordemente intrapresa da Magistratura ed Avvocatura. Parallelamente non debbono essere però ignorati gli ostacoli che si frappongono: la difficoltà di estendere al processo penale un modello nato per la gestione del processo civile, la carenza delle risorse che rallenta l'attuazione degli accordi, la resistenza culturale di parte degli operatori, che vanifica le buone intenzioni dei più.

Queste considerazioni non ignorano neppure il carattere dialettico che caratterizza il ruolo dell'avvocato nel processo e la naturale posizione di contrapposizione che impone l'esercizio del mandato defensionale, mediante la ferma affermazione delle proprie tesi difensive. Qui si intende esprimere, tuttavia, la convinzione che la collaborazione e la consapevolezza consentono di superare ogni frizione, facilitando l'esercizio del proprio ruolo tanto al giudice che all'avvocato, e di contribuire allo stesso tempo al migliore funzionamento della giustizia.

Concludo l'intervento rinnovando l'auspicio che il Presidente del Consiglio nazionale forense ha formulato alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte di cassazione: molto c'è da fare, ma Magistratura ed Avvocatura collaborando sono in grado di costruire un modello di giurisdizione all'altezza dei tempi, che risponda alle attese della collettività tutta.

Giovanni Mammone
Primo Presidente della
Corte di cassazione